



Fr. Bruno Biagi da Scorcetoli (MS)

Scorcetoli, 23 febbraio 1936

La Yolé di Bouar, 24 agosto 2009

La mattina del 24 agosto, nel convento di La Yolè (Bouar, Centrafrica) moriva fr. Bruno Biagi. Abbattuto da un infarto come una grande quercia da un fulmine o - e l'immagine è più fedele e certo gli sarebbe stata più cara – come un grande fruttifero castagno della sua terra alla quale si è sempre sentito radicato per fede e per sangue. Il Padrone della vigna se lo era preparato con cura, oltre che con la fattiva e generosa collaborazione di papà Francesco e mamma Annunziata, questo suo operaio dotandolo di vasta e acuta intelligenza, di fisico monumentale e di forza erculee, che erano pure le prime doti per le quali gli africani stravedevano. Si dice che il guardiano-direttore (siamo al tempo dello studentato di teologia), quando di notte sentiva rumori sospetti, svegliasse il marcantonio scorcetolese e lo spedisse a far un giro d'ispezione nel convento e nell'orto. Lui solo era un deterrente maggiore che un'intera ronda. Ma non gli riuscì mai di fare del male nemmeno a una mosca, tutt'al più a qualche zanzara nelle umide calure dello studentato nella palude padana di Piacenza o qualche anofele nelle strinate notti africane.

Leale e sincero, evangelicamente capace di errori e di debolezze, ma non di inganni, fariseismi e ipocrisie. Ricco di carismi e di talenti e più uno che non a tutti è concesso, quello di

un'umanità corposa e dirompente. Ecco, questo in estrema sintesi "Bruno l'africano".

Era nato a Scorcetoli di Massa Carrara il 23 febbraio del 1936 da Francesco e Annunziata Massari e il 14 marzo battezzato con il nome di Bruno. Il 5 settembre del 1953 entra nel noviziato di Fidenza con il nome di Bernardo da Scorcetoli; l'anno successivo (8 settembre) emette la professione temporanea e il 25 marzo del 1958 a Reggio Emilia quella perpetua. Terminato il corso istituzionale di teologia, viene ordinato sacerdote il 18 marzo del 1961.

La chiamata ad andare missionario in Centrafrica l'aveva avvertita prepotentemente alla morte tragica dell'amico Padre Daniele nel fiume Ouham (1973), che aveva lasciato tra i confratelli e gli innumerevoli amici che lo avevano conosciuto un segno profondo, più ancora una profonda lacerazione. Era partito per concludere la costruzione della sede di una cooperativa sociale agricola che desse ai giovani africani la voglia, l'interesse e i mezzi per un minimo di autonomia lavorativa ed economica e li sottraesse a taglieggiamenti e rubeirie degli ex coloni francesi e dei nuovi mercanti arabi. I lavori li aveva conclusi, ma ne aveva iniziati altri, conclusi i quali altri ancora. Insomma non aveva più trovato modo di ritornare se non per i brevi periodi necessari a rimettere in sesto

corpo e spirito che, per chi lo ha conosciuto, costituivano una struttura potente ed efficace a servizio del Vangelo e dei fratelli. Un servizio che è passato attraverso un'infinità di mestieri: carpentiere, muratore, idraulico, agricoltore, meccanico, falegname, scavatore di pozzi e di canali, allevatore, organizzatore di un gran numero di cooperative, costruttore di chiese e di municipi. E quante cose abbia fatto neppure lui ricordava; solo Dio sa e non dimentica. Il governo della Repubblica Centrafricana lo ha nominato e gli ha conferito la medaglia di Cavaliere del Lavoro, onorificenza che ben pochi possono vantare, non fosse altro per il colore della pelle.

Sopra tutto e oltre tutto si è impegnato nell'attività sacerdotale, con una capacità di annuncio, di adattamento e semplificazione, per certi versi di immedesimazione con la mentalità rudimentale e il vocabolario poverissimo centrafricano che la esprime, che l'ha portato quasi a non parlare più correttamente la lingua italiana come poteva verificare chiunque lo ascoltasse in confidenza o dall'altare. Paolo di Tarso, che di missioni, di missionari e di lavoro materiale si intendeva, avrebbe potuto dire di lui che anche Bruno si era fatto ebreo con gli ebrei, marchiato a Cristo con i sigilli indelebili di battesimo, cresima e sacerdozio, greco con i greci per una antica storia di laurea in filosofia a 110 e lode che lo ha posto in cattedra con Platone e Aristotele, e africano con gli africani, anzi centrafricano di pelle bianca.

Ah, quella storia della laurea. I superiori, dopo la celebrazione della prima Messa l'avevano spedito a conseguire prima la licenza in teologia al Seminario interregionale di Venegono, e quindi la laurea in filosofia all'Università Cattolica del Sacro Cuore che – lo ricordava con piacere – aveva ottenuto con lo studioso francescano Padre Eufrem Bettoni e la 'terribile' Sofia Vanni Rovighi. Aveva messo attestati, timbri e scartoffie nel cassetto e di era dedicato interamente al bricolage e all'apostolato in manicomio, presso il San Lazzaro di Reggio Emilia, da dove il successivo trasloco in Africa sarebbe parso meno traumatico di quanto si possa immaginare. Nel 1973 è a Bouca, per un servizio temporaneo; dal 1977 al 1980 Bruno è superiore della Missione di Batangafo; nel 1980 è direttore del Centro agricolo di Gofu (il Villaggio Ghirlantina) e responsabile del programma "Reggio Terzo Mondo". A Gofu trascorre la maggior parte della sua esistenza missionaria.

Negli ultimi anni Bruno venne trasferito dalla Diocesi di Bossangoa a quella di Bouar dove assunse l'incarico di insegnante di filosofia e sto-

ria della filosofia antica e moderna presso il Seminario Maggiore. A questa soluzione non è stata estranea una profonda ristrutturazione interna alle missioni cappuccine del cuore d'Africa; tuttavia non è vietato pensare anche alla complicità di Uno che circa 2000 anni fa aveva immaginato l'adesione al Regno come l'esperienza di un saggio scriba che dal suo bagaglio sa trarre cose nuove e cose antiche.

Ma anche qui, dandosi all'insegnamento della filosofia, Bruno non rinunciò ai suoi progetti, con i quali giocava senza troppa consapevolezza e sognava come quel bambino che è sempre stato o che era ritornato ad essere: un progetto zootecnico-agricolo-alimentare che prevedeva una maggiore produzione di latte per una più sana alimentazione e una migliore qualità della vita. Ci si era imbozzolato dentro come avesse ancora quarant'anni. Ne parlò con un amico giornalista che sintetizzò i sogni di Bruno così: Meglio una vacca che una farmacia! Suscitando, nel corso di una telefonata intercontinentale, quella sua risata irrefrenabile e inconfondibile. Non l'ho mai detto, ma mi piace. Divenne uno slogan di successo. E fu l'ultimo regalo di Bruno il centrafricano alla sua terra d'adozione.

Le sorelle, i parenti, i confratelli, gli amici delle missioni nella chiesa del paese natale di Ponticello di Scorcetoli lo hanno presentato al Signore con questa affettuosa preghiera: "Fratello Bruno, sulla terra hai lavorato alacramente nei campi del Signore e ti sei donato senza risparmio. Il Signore stesso ti accolga concedendoti di lavorare in eterno nei campi del cielo". Attende la risurrezione nel cimitero di La Yolè, in terra centrafricana.

I funerali sono stati celebrati la mattina di martedì 25 agosto nella Cattedrale di Bouar e presieduti da fr. Raffaele Maddalena, il superiore della vice provincia del Ciad-Centrafrica, alla presenza dei confratelli missionari e di un gran numero di fedeli. In Italia sono state due le celebrazioni di suffragio: martedì 25 a S. Martino in Rio, alle ore 21,30 è stata celebrata una messa presieduta dal Ministro provinciale in una chiesa gremita di fedeli; giovedì 27 agosto, alle ore 10,30 nella chiesa parrocchiale di Ponticello, paese natale di fr. Bruno, il vescovo di Massa Carrara mons. Eugenio Binini ha presieduta una celebrazione eucaristica che ha visto la presenza di diversi sacerdoti dei vicariati di Pontremoli e Villafranca, di confratelli venuti dall'Emilia e di numerosi fedeli che hanno voluto rendere l'ultimo saluto a fr. Bruno.